

Tutto questo può anche non avvenire. Può invece essere che l'Austria sia già così fusa con la Germania da non poter più far causa da sè. Può darsi che chi ne guida ora le sorti — ma c'è qualcuno che veramente può dire di guidarle? — confidi ancora in un trionfo comune che ristori i danni dell'una parte. Può anche darsi che i rimorsi e la disperazione, che devono in Austria render cattivi molti sonni, consiglino la fedeltà estrema al patto germanico anche a chi non ha più da affidarvi una speranza ma una disperazione. Le ipotesi che si possono fare sulla conclusione di una guerra di coalizione sono quasi infinite come le combinazioni degli scacchi.

L'Italia, che non ha voluto da principio far la guerra europea, è costretta a desiderare che sia europea la pace. Che l'unità in cui si è svolto l'enorme conflitto non si rompa. Soprattutto che l'Austria fedele alla Germania compia tutto quanto il suo destino. Quanto più si avvicina la crisi risolutiva, tanto più la questione dell'Adriatico palesa il suo carattere austro-germanico. La sorte italiana di Trieste appare sempre più connessa alla depressione *totale* del germanesimo; dell'Austria prima di tutto, ma di un'Austria che compia fino all'ultimo la sua funzione germanica. Se l'Austria non fosse che l'Austria, forse l'ora di Trieste sarebbe già perduta.

Non lo è; ma guai a chi, anche non volendo, la perdesse. Nemmeno al rimorso avrebbe diritto. Il velo in cui si nasconderebbe il volto dell'Italia non sarebbe il velo della madre in lutto, ma la buffa del condannato a morte.

